

Patacònes e Minibot
Di Roberto Fini

Patacòn è una frittella di banana di origine colombiana, ma diffusa in tutto il Sudamerica spagnolo: si prende il frutto del banana (che in origine non è dolce), lo si taglia a fette, lo si schiaccia e alla fine viene fritto. Il patacòn si può servire come pietanza principale, accompagnandolo con fagioli o altri legumi, oppure con formaggio, eventualmente all'interno di una tortilla.

Se andate in qualsiasi paese dell'America Latina troverete le varianti locali del patacòn: in molti casi si tratta di una preparazione facile e molto gradevole. Negli ultimi anni il patacòn è diventato un tipico *street food* preparato sul momento e venduto da ambulanti nelle città sudamericane. Da dove deriva il termine patacòn? È facile rispondere che il suo etimo proviene da "pataca" (o patacca). Ed è proprio così: la pataca, a sua volta, è il nome di molti conii monetari in vari paesi del Sudamerica: la frittella è stata battezzata patacòn in omaggio alla sua forma e al suo colore (giallo) che la fanno approssimativamente assomigliare ad una moneta.

Ma il termine ha una derivazione più antica. Così recita l'enciclopedia Treccani:

patacca s. f. [etimo incerto; voce diffusa anche nella Francia meridionale: v. *pataca*]. – **1. a.** Nome attribuito anticamente. a varie monete, per lo più non italiane, e rimasto poi nell'uso popolare. per indicare genericamente. monete di scarso valore (soprattutto se grosse e pesanti); di qui la locuzione: non vale una p., vale pochissimo; costa appena una p., quasi nulla; è un uomo che, a vederlo, non gli daresti una p., lo giudicheresti di nessun valore. **b.** Denominazione, diffusa specialmente a Roma, di quelle monete (o altro oggetto falso, o di nessun valore, per es. orologi) che, in un particolare sistema di truffa, si vogliono far passare per antiche e di grande valore: truffare col sistema della patacca.

Dunque, il termine nasce in ambito monetario e non gastronomico e indica una moneta di scarso valore, o persino un tentativo di truffa. Che poi la lingua spagnola lo abbia usato facendo riferimento ad una moneta metallica a corso legale è faccenda che riguarda la numismatica e la storia delle forme monetarie.



In particolare, l'Argentina ha utilizzato il termine patacòn in riferimento ad un conio di moneta metallica largamente diffuso nel Paese nel corso dell'ottocento e molto apprezzato oggi dai collezionisti per la sua bella fattura e per l'eleganza del rilievo. L'Argentina è anche la patria di un altro tipo di patacònes, più recenti e molto meno

apprezzati: nel 2001 il governo autorizzò la municipalità di Buenos Aires ad emettere una "letra de tesorería para la cancelacion de obligaciones. (patacon)".

Nelle intenzioni del governo, il patacòn, che aveva un valore rispetto al peso di 1:1, doveva servire per il pagamento di debiti della pubblica amministrazione nei confronti di privati. Per un po' funzionò: la municipalità di Rio de la Plata emetteva patacònes in tagli diversi (dai 10 ai 100 pesos), pagava i suoi debiti e il patacòn poteva essere utilizzato come moneta parallela per acquisti.

Ma, come spesso accade con simili forme monetarie ibride, le persone ben presto cominciarono a diffidare dell'affidabilità del patacòn: ne circolavano troppi e il governo regionale continuava ad emetterne per far fronte all'enorme debito pubblico che assillava l'Argentina.

Vi fischiano le orecchie? Se è così, avete ragione. Vi pare che la vicenda del patacòn assomigli in modo preoccupante alla vicenda balzata agli onori della cronaca in questi giorni a proposito dei minibot? Eh sì: il paragone è sin troppo facile. Anche nelle intenzioni di una commissione Finanze piuttosto distratta e che ha approvata all'unanimità una raccomandazione rivolta al governo, nella quale si parla per inciso della possibilità di emettere patacones (pardon: titoli di debito di piccolo taglio), utili a pagare i debiti della pubblica amministrazione (italiana, non quella argentina...).

La cosa ha destato preoccupazione, ovviamente. Tanto che si è dovuto scomodare Draghi, osservando che "tertiun non datur": i minibot o sono titoli di debito pubblico a breve, oppure sono emissioni monetarie. Nel primo caso non fanno altro che alimentare la massa debitoria complessiva (per di più con scadenze a breve, quindi con potenziali difficoltà di copertura ordinaria), oppure se si tratta di una moneta, la loro emissione è illegale.

Qualora la mozione parlamentare fosse andata in porto, si sarebbe trattato di un'altra delle

"soluzioni magiche" cui spesso ricorrono i governi per tentare di risolvere il problema del debito pubblico: come tutte le magie avrebbe avuto vita breve, come spiega in modo esemplare la striscia di Pimpa che vale più di un intero trattato di economia monetaria.

Non era difficile da comprendere anche senza l'autorevole intervento di Draghi (e anche quello di Pimpa poteva non essere necessario...). Che sia il caso di documentarsi prima di votare una raccomandazione al governo che avrebbe

impegnato l'esecutivo ad emettere "patacche"?

